

Introduzione alla Lectio divina su Lc 17, 11-19
XXVIII domenica tempo ordinario – 9 ottobre 2022

[11] Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. [12] Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci uomini lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, [13] alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».

[14] Appena li vide, Gesù disse: «Andate e presentatevi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono mondati.

[15] Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro glorificando Dio a gran voce; [16] e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. [17] Ma Gesù osservò: «Non sono stati mondati tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? [18] Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: [19] «Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!».

Il brano di questa domenica segue immediatamente quello di domenica scorsa e continua a farci interrogare sul significato della fede.

Nel brano precedente (5-10) viene posta la questione della fede non tanto in termini quantitativi, dal momento che Gesù scardina la richiesta degli apostoli, ma in termini esistenziali dell'aver fede o meno, in questo brano il tema della fede viene ulteriormente approfondito, mettendo in correlazione l'affidamento con il rendere grazie per la salvezza ad esso connessa.

Il contesto muta radicalmente, Gesù è in cammino e si sposta verso Gerusalemme, non più in una dimensione di dialogo e di insegnamento tra Gesù e i suoi, ma una apertura verso gli altri, anche stranieri come gli uomini della Samaria, in un incontro con l'umanità nella sua totalità.

La prima parte del brano pone l'accento sull'incontro tra Gesù e i lebbrosi (vv. 11-14). Pur distanziandosi, secondo quanto previsto dalle prescrizioni del libro del Levitico, per chi era affetto da questa malattia legata ad una situazione di impurità e quindi fuori dalla comunità a cui appartengono, questi uomini vanno incontro, si muovono verso. La loro condizione non li confina nell'immobilismo e nella rassegnazione ma in loro c'è un desiderio che non fa loro perdere la speranza. Questa condizione di esclusi li porta a cercare in Gesù il Maestro, così come dei discepoli, e a chiedere la sua pietà con la stessa invocazione con cui il popolo di Israele si rivolge a Dio per ricordargli di essere misericordioso.

Gesù non instaura una relazione con loro basata su un gesto di guarigione tangibile, che restituirebbe loro, come in altri episodi evangelici, direttamente il suo essere Messia, ma li invia ai sacerdoti, coloro che in quanto interpreti della Legge ne possono certificare la guarigione, quindi chiede loro di fidarsi della sua Parola e non di ciò che può essere immediatamente evidente ai loro occhi: alla base della fede c'è un affidamento alla sua Parola.

Proprio lungo il percorso verso il tempio tutti e dieci i lebbrosi sono "purificati" cosicché possono riacquisire la loro piena dignità di uomini e reinserirsi nella comunità. Ed ecco che nella seconda parte del brano (vv. 15- 19) viene descritto il ritorno da Gesù soltanto di uno di essi, il Samaritano, mentre gli altri nove, la maggior parte di essi, non ritornano da Lui. Gesù si interroga su come sia possibile che soltanto uno sia tornato ed è tornato proprio colui che non era emarginato soltanto per la condizione della sua malattia ma anche per la sua origine, per la sua appartenenza a un popolo di idolatri. Tanto più ci

si accorge della propria piccolezza, tanto più è possibile riconoscere l'opera di Dio in noi. Rende grazie soltanto non chi si sente depositario di un diritto acquisito per la sua appartenenza ma chi sa di non aver fatto nulla se non aver messo in pratica la Parola ricevuta (Giac, 1-22-23).

Il Samaritano "rende gloria" a Dio e si prostra davanti a Gesù e così facendo riconosce nella guarigione ricevuta l'incontro di grazia con Lui.

Gli altri, invece, benché altrettanto capaci di affidamento alla Parola di Gesù, allorquando non avevano nulla da perdere nella loro condizione di emarginazione, non hanno poi saputo intraprendere quel percorso di conversione, di ritorno sui propri passi, che nasce dalla consapevolezza del dono ricevuto con la fede: la possibilità di essere restituiti a noi stessi in pienezza, grazie alla testimonianza del volto di un Padre misericordioso e che ha cura dei suoi figli, quale ci è stata consegnata da Gesù.

Così la fede diventa rendimento di grazie e l'essere risollepati verso la pienezza della propria dignità umana è solo il primo passo verso l'accoglimento della salvezza.

La fede salva a prescindere dall'appartenenza al popolo eletto e l'incontro con Gesù diventa il crogiolo per sperimentare quanto la nostra fede sia matura: se si tratta soltanto della fiducia in un Dio taumaturgo che ha la capacità di sanarci o è un incontro reale, una relazione con Lui che cambia la nostra vita in profondità, lasciando spazio alla sua opera di salvezza.

Luisa
Comunità Kairòs